

Il rapporto Eurispes analizza il politicamente corretto

Le prime vittime dei perbenisti sono proprio le persone deboli

GIANLUCA VENEZIANI

■ È il classico caso di eterogenesi dei fini. Il politicamente corretto, lungi dallo scongiurare le discriminazioni, finisce per discriminare due volte, sia chi rivendica il diritto di pensare e parlare liberamente sia chi realmente è vittima di intolleranza. Con il triste risultato di rendere la società non solo meno libera ma anche più iniqua. Questa fotografia emerge non da un dossier di qualche pericolosa organizzazione sovranista e xenofoba, ma dall'autorevole Rapporto Italia dell'Eurispes, che racconta annualmente i cambiamenti culturali e sociali del nostro Paese. Il focus di quest'anno è incentrato, tra le altre cose, sul politicamente corretto, la cui onda lunga dall'America si è estesa fino all'Italia con ricadute evidenti nel modo in cui pensiamo, nell'uso del linguaggio e nei contenuti stessi della comunicazione.

L'Eurispes certifica in primo luogo il dilagare del fenomeno, sia nel mondo anglosassone che da noi, in chiave anti-omofobia, anzi-razzismo e anti-sessismo: «Appartiene ormai all'esperienza comune l'utilizzo dell'asterisco egualitario no gender ed inclusivo (tutt*, carissim*, collegh*), mentre WhatsApp ha ormai messo a disposizione, tra le emoticon, quelle corrispondenti ad un genere neutro, accanto a quelle maschili e femminili». E ancora il fenomeno, annota l'Eurispes, imperversa nel cinema, con la scelta di «cast multi-etnici che, in nome dell'inclusività, forzano la realtà storica e persino il buon senso e la verosimiglianza», ottenendo spesso «un effetto che è difficile non definire ridicolo»: la serie di maggior successo di Netflix, *Bridgerton*, presenta ad esempio la nobiltà dell'Inghilterra ottocentesca composta indifferentemente da persone bianche e di colore (regina compresa).

LE PRECAUZIONI

Questa prassi si manifesta anche attraverso assurde precauzioni antirazziste nei cartoni animati e in film per ragazzi: «Nei *Simpson* il personaggio dell'indiano Abu è stato eliminato perché considerato offensivo nei confronti della popolazione indiana», laddove «il remake de *La sirenetta* avrà una protagonista di colore». La tendenza, fa notare l'Eurispes, non solo si applica alle produzioni presenti o venture ma ha

vocazioni censorie anche nei confronti di opere passate, come dimostrano i casi celebri di *Via col vento*, inizialmente escluso per razzismo dalla piattaforma che ne deteneva i diritti, o quello di *Grease*, accusato di sessismo, e ancora quello di *Dumbo* e *Gli Aristogatti*, additati per aver proposto l'immagine stereotipata di alcune etnie. Né riguarda solo prodotti di fiction, ma colpisce anche personaggi reali del passato, ritenuti scomodi o controversi: ed ecco che l'Eurispes fa gli esempi delle statue di Cristoforo Colombo abbattute in America e di quella di Indro Montanelli imbrattata in Italia, essendo entrambi sospettabili di colonialismo razzista e sessista. È la deriva delirante della cosiddetta cancel culture, ossia la cancellazione materiale di ciò che, secondo i censori, «non rispetta i diritti e la dignità di una categoria o non risponde alle attuali regole del politicamente corretto». Tale imposizione culturale può risultare odiosa o ridicola, o entrambe le cose insieme, a seconda dei casi. Ma quello che è certo è che, secondo l'Eurispes, essa limita sia la libertà di espressione che la possibilità di far ridere: «Anche la comicità si trova a camminare su un terreno sempre più minato. In molti lamentano che il politicamente corretto sta di fatto soffocando la creatività e l'ironia». Ed ecco il punto: ciò che dovrebbe essere liberatorio, funzionale a una società più rispettosa e democratica, diventa al contrario strumento di oppressione illiberale. Evocando il manifesto per la libertà di opinione ed espressione di un gruppo di 150 scrittori, accademici e artisti, l'istituto di ricerca sottolinea il cortocircuito del politicamente corretto: «Il rischio è l'imposizione di un conformismo ideologico che anziché promuovere la tolleranza favorisca nuove forme di intolleranza» e di «gogna».

Ma non è tutto. Perché a finire penalizzate potrebbero essere proprio le categorie che pur si vorrebbero proteggere. «Negli ultimi anni», avverte l'Eurispes, «abbiamo assistito ad una serie di forzature che sembrano aggiungere poco di concreto alla battaglia per i diritti. Spesso, al contrario, indeboliscono le rivendicazioni più serie mescolando ad esse quelle francamente forzate». Il politicamente corretto, insomma, con le sue battaglie sterili e spesso cretine, non aiuta minimamente i «discriminati». Anzi, tuona l'Eurispes, «se il politica-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

mente corretto dilaga, l'equo trattamento di tutti gli individui, indipendentemente da genere, razza, religione, orientamento sessuale, status socio-economico, continua a latitare».

Non saranno insomma le desinenze in "a", il divieto del blackface, ossia dei volti dipinti di nero per imitare personaggi afroamericani, o le segnalazioni di film sospetti, la rimozione di simboli proibiti e la cancellazione della storia ad aiutare le categorie più fragili. Ma questo insieme di cose servirà solo a rendere l'umanità più ipocrita, meno ironica e meno creativa.

Sarà dunque l'uomo stesso, come creatura intelligente, capace di pensare, ridere e inventare, ad auto-discriminarsi riducendosi al rango di un robot che esegue le istruzioni "corrette". Che niente hanno a che fare con ciò che è Giusto, Buono e Bello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994